

L'ECO DELLA STAMPA

(L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa: 1947)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATA NEL 1901 - C.C.I. MILANO N. 77394**Direttore: UMBERTO FRUGIELE**
Condirettore: IGNAZIO FRUGIELE

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

MILANO

Telefono 723.333

Corrispondenza: Casella Post. 3549 - Telegr.: Ecostampa
Conto Corrente Postale 3/2674

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

NOTIZIARIO DELLO SPETTACOLO
VIA DELLE VERGINI 1

ROMA

MAR 62

**Celestina**di **FERNANDO DE ROJAS**

Carlo Terron, restauri d'arte. Ci ha da poco restituito «Il matrimonio di Figaro» ed ora, al Nuovo, ecco «La Celestina». Toujours perdrix Ovvero: come ti erudisco il pupo con i grandi dei secoli passati. Parliamoci chiaro: di fronte a certi classici, ci son due possibilità di giudizio. Un'opera la si considera nei suoi volumi storici, vale a dire per ciò che rappresentò ai suoi tempi, oppure nei suoi valori assoluti, emozionali, poetici, vale a dire per ciò che può significare oggi come espressione artistica. «La Celestina» di Fernando De Rojas (1465-1541) e di quanti altri non sappiamo vi posero mano, sostiene spavalidamente il duplice esame. Ritratto di una società, dicono i saggisti con una di quelle belle frasi che fanno sempre un certo effetto. D'accordo; ma soprattutto una storia affascinante, un romanzo di stregoneria, di caustica irriverenza, d'amore, di morte. Nato in sedici atti, divenuti poi ventidue, col titolo di «La commedia di Calisto e Melibea» ribattezzato in Italia con quello di «Celestina», ed ora tradotto e ridimensionato nei limiti di un normale spettacolo, questo monumento della letteratura drammatica arriva fino a noi schiantando il muro di tutte le convenienze.

Strega, fattucchiera, ruffiana, maneggiona, maestra insuperabile nella distruzione e nella ricostruzione delle verginità altrui, Celestina è un personaggio dai molteplici spessori: tragica sul fondo di una devastante ironia, grottesca nelle trasparenze di un destino diabolico. E' a lei che, per suggerimento del servo Sempronio, si rivolge Calisto, innamorato infelice di Melibea. Con siffatta paraninfa l'eburnea torre della bellissima si piega facilmente ai desideri e all'orgasmo del giovanotto; ma da questo momento la commedia volge in tragedia, bruscamente inaspettata. Morirà Celestina, assassinata — per non voler dividere con loro i beni spillati a Calisto — da Sempronio e dal suo collega Parmeno; moriranno costoro sotto la mannaia della giustizia; morirà lo spasimante cavaliere, dopo il sospirato amplesso, a causa di quella che si chiama una fatale imprudenza; e morirà Melibea, suicida.

Fernando De Rojas, ebreo, convertito, ha la sua morale: lussuria, empietà, bestemmia, avidità bruciano inesorabilmente nel fuoco purificatore. Ma lui, De Rojas, ha tutta l'aria di credere molto di più al prima che al dopo. E l'opera infatti è tanto densa, turgida, dilagante nell'esplosione dei sordidi peccati, quanto si svigorisce e s'incepta nella sanguinosa risoluzione. Come Celestina si ripiega sulla sua mortale ferita, l'opera esaurisce i propri incantamenti; segno inequivocabile, se pur ve ne fosse bisogno, della grandiosità del personaggio.

Fortunatamente, Terron, tra i molti delicatissimi e geniali interventi operati sul pletorico copione, ne ha anche allargato le prospettive comprimendone con acuta invenzione la parte più debole e riuscendo così a dare aria maggiore al nucleo fondamentale della commedia, con l'unico pericolo — che poi, a conti fatti, è una virtù — di favorire nel pubblico la falsa

opinione che la commedia sia più comica che disperatamente sarcastica.

La Compagnia del Teatro stabile di Torino avrà il torto, gravissimo, di giocare, quest'anno, su un repertorio fatto esclusivamente di trapassati; ma quanto all'esecuzione della «Celestina», bisogna dire che ha confezionato un prodotto valido, le cui principali componenti sono la regia di Gianfranco De Bosio, netta, sciolta, cromaticamente esaltante; le scene di Misha Scandella, ingegnose, funzionali, d'un sobrio decorativismo; i costumi di Eugenio Guglielminetti. E l'interpretazione: di Sarah Ferrati, innanzi tutto. Una Celestina meno demoniaca dell'immaginabile, forse; meno perfidia e più ormoni, può darsi; ma straordinaria per l'autorità, dominatrice per gli umori, addirittura agghiacciante per la schiettezza. Dobbiamo subito dopo ricordare Renzo Giovampietro e Franco Parenti; poi Didi Perego e Maria Fiore, femmine provocanti; Isabella Riva e Giulio Oppi; nonché i Romeo e Giulietta della situazione, Alberto Terani e, un pochino sotto, Cecilia Sacchi; per finire con il burbanzoso Mimmo Craig, perfettamente a fuoco.

Gli applausi sono stati caldi e intensi.

Carlo Maria Pensa

da «Corriere Lombardo», del 16-3-1962